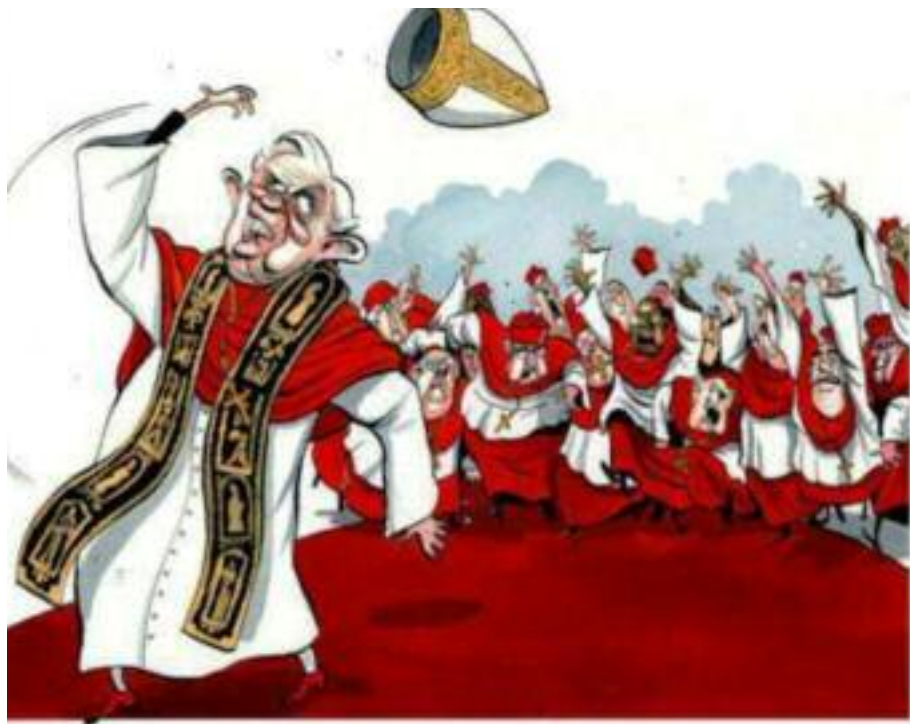


# Dimissioni di Papa Ratzinger e sacralità della Chiesa



*Il cardinale Bertone, dopo la rinuncia di Joseph Ratzinger al soglio pontificio, ha accusato di media di voler condizionare il conclave. Significa forse che la voce mediatica è più forte di quella dello Spirito Santo?...*

di **Stefania Friggeri**

Perché il papa, come Gesù Cristo, è uomo ma anche rappresentante di Dio in terra e dunque, così si dice, i cardinali che lo eleggono sono illuminati dallo Spirito Santo. Indifferente, si suppone, alla voce dell'opinione pubblica suggestionata dai media (anche se fino al 1903 gli stati cattolici godevano di diritto di veto sulla nomina del papa). Forse però Bertone non ha torto a deplorare le notizie apparse sui giornali perché, tranne qualche eccezione, finora in Italia non si è parlato apertamente dello scandalo-pedofilia, uno scandalo di cui si è taciuto un

aspetto che aggiunge ignominia ad ignominia: per non infangare l'immagine della Chiesa, i superiori hanno coperto i colpevoli e lo stesso Ratzinger non ha ordinato di denunciare i preti pedofili né di aprire gli archivi per creare trasparenza. È vero, Benedetto XVI ha condannato con parole durissime la pedofilia, ma i pronunciamenti solenni dall'alto non bastano e, affinché gli scandali non si ripetano, si deve agire, si deve dare concretezza alle proprie parole. E infatti l'arcivescovo di Los Angeles, Mahony, oggetto di una campagna mediatica che lo ritiene indegno di partecipare al conclave per aver coperto i preti pedofili, può venire tranquillamente a Roma e partecipare all'elezione del successore di Pietro. Che tutti ci auguriamo sia una figura capace di sorreggere la Chiesa in un momento storico complicatissimo e magari di rinnovarla, anche se le Comunità di Base sono consapevoli di sognare quando auspicano che il papa torni al "ruolo originario di "vescovo di Roma", con la rinuncia al centralismo monolitico vaticano a favore di un'ampia e diffusa collegialità nelle decisioni."

Un sogno? sì, anche perché i cardinali presenti in conclave, nominati da Wojtyła e da Ratzinger, sono ortodossi fedelissimi alla linea conservatrice.

Grande però è stata la sorpresa e l'inquietudine suscitate da Benedetto XVI con la sua clamorosa rinuncia, interpretata da alcuni come coraggiosa, da altri come pusillanime, citando questi ultimi il "gran rifiuto" di Celestino V.

Lo storico Le Goff infatti trova delle affinità fra i due, ovvero entrambi si sono sentiti inadeguati ad affrontare i tempi nuovi: per Celestino lo straordinario sviluppo rurale ed urbano della fine del Duecento, per Ratzinger il mondo contemporaneo soggetto a continui, turbinosi ed incalcolabili mutamenti, agitato da questioni, come quelle legate alla bioetica, che chiedono rapide e convincenti risposte. Oggi insomma anche la Chiesa deve affrontare il binomio fra continuità e cambiamento e il gesto del papa ha avuto un significato preciso: di fronte alle sfide epocali il papato deve essere ricoperto da una guida vigorosa ed energica. Perché Ratzinger ha dovuto affrontare anche le furibonde lotte di supremazia all'interno della Chiesa, anzi nell'accomiarsi ha denunciato le divisioni, le strumentalizzazioni e la tentazione del potere.

Un potere che lui stesso, in verità, ha continuato a sottolineare mantenendo, ad esempio, la pompa degli abiti e la teatralità delle cerimonie: dalle scarpe di Prada al lusso scenografico che oggi la chiesa cattolica condivide solo con la chiesa russa, al cui vertice sta un intrinseco sodale di Putin.

La lontananza dallo spirito francescano ed evangelico spiega anche gli intrighi emersi in Vaticano negli ultimi tempi, e chi oggi già rimpiange Benedetto XVI, e compiangere il papa, studioso e teologo, vittima delle beghe curiali, dimentica che Ratzinger, ai vertici del potere durante il lungo pontificato di Wojtyła, ha conosciuto bene l'aria inquinata che si respirava Oltretevere. A partire dallo Ior su cui finalmente si è intervenuti per togliere la banca vaticana dalla lista nera delle banche colpevoli di riciclaggio (e per evi-

tare una grossa multa); operazione timida che ha scatenato tuttavia guerre intestine tra chi voleva ripulire e chi voleva solo riverniciare il modello bancario tipo isole Cayman. Forse Ratzinger si è sentito davvero debole di fronte alla prepotenza degli apparati curiali ma, nel rispetto doveroso per il lato umano, diverse ragioni inducono a non condividere il “grazie” che la folla radunata a S. Pietro ha rivolto a Benedetto XVI: a Ratisbona ha provocato l’islam con una citazione oltraggiosa; in Africa ha detto che il preservativo non previene l’Aids, anzi lo favorisce; ad Auschwitz si è espresso sul nazismo riducendolo ad una “banda di criminali”; nessuna respipiscenza sugli omoses-

suali, aggrediti, imprigionati od uccisi in varie parti del mondo, anzi ha benedetto l’ugandese R. Kadaga che nel suo paese ha proposto la pena di morte per i “deviati”; ha aperto le porte della Chiesa ai lefebvriani anche se fra i suoi membri antisemiti troviamo chi nega la shoah; altre occasioni mancate sono state la promozione dell’ecumenismo e la rinuncia alla centralità monarchica. E di fronte al progresso straordinario della scienza e della tecnica, la Chiesa di Ratzinger ha risposto all’inevitabile evoluzione della dimensione antropologica di un “sapiens” non più in grado di prevedere e governare le forze evocate, parlando di “valori non negoziabili”. Commenta C. Ga-

limberti: «Smarrite le tracce del sacro, attenuata con l’incarnazione la trascendenza di Dio, il cristianesimo si è ridotto ad “agenzia etica” e perciò si pronuncia sulla morale sessuale, sulla contraccezione, sulla fecondazione assistita, sull’aborto, sul divorzio, sul fine vita, sulla scuola pubblica e privata e in generale su argomenti che ogni società civile può affrontare e risolvere da sé». Anche se la Chiesa finora ha saputo riassorbire le crisi anche violente che l’hanno attraversata, forse il gesto impreveduto e sorprendente di Benedetto XVI indurrà i suoi vertici ad operare affinché il sacro torni ad abitare “il cielo vuoto” della Chiesa cattolica.

## I Magistrati rivendicano la loro fedeltà alla Costituzione contro le intimidazioni dei berluscones

che l’11 marzo hanno “invaso” il palazzo di giustizia di Milano, dove è in corso il processo sul cosiddetto “caso Ruby”

La manifestazione messa in atto da un gruppo di parlamentari all’interno del palazzo di giustizia di Milano, mentre era in corso la celebrazione di un processo, ha messo in discussione e in grave tensione i principi fondamentali dell’ordinamento democratico, quali la separazione fra i poteri dello Stato e l’autonomia e l’indipendenza della Magistratura, consa-

crati nell’art. 104 della nostra Costituzione. Tale manifestazione ha seguito alla falsa accusa, rivolta ai magistrati, di voler realizzare una persecuzione giudiziaria e a insulti intollerabili, rivolti alla Magistratura, definita ‘più pericolosa della mafia’ e ‘cancro della nostra democrazia’.

Simili iniziative e le accuse che le accompagnano costituiscono un’inaccettabile drammatizzazione di vicende giudiziarie personali, che devono trovare nel processo la loro naturale sede di valutazione e non devono essere trascinate



sul piano politico.

L’Associazione nazionale magistrati, nel confidare che prevarrà il rispetto delle regole dello Stato di diritto, mantiene alta l’attenzione e, nel respingere il tentativo di trascinare l’ordine giudiziario in conflitti che gli sono estranei, non mancherà di denunciare con forza e in ogni sede qualsiasi attacco alla propria indipendenza e ogni tentativo di condizio-

namento improprio della funzione giudiziaria.

I magistrati italiani continueranno ancora una volta a svolgere il loro lavoro e a compiere il loro dovere nella consapevolezza che il giudice è soggetto soltanto alla legge e che la fedeltà dei magistrati alla Costituzione costituisce una delle più alte garanzie per la tenuta dello Stato di diritto.

Dal comunicato stampa dell’Associazione Nazionale Magistrati,  
12 marzo 2012